Anno III. — N° 42. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 1 Febbraio 1902.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA :
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 2.— SEMESTRALE : Fr. 1.—
Un numero separato : Cent. 5

Redazione ed Amministrazione :
6, RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (SVIZZERA)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE :
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 3.— SEMESTRALE : Fr. 1.50
Un numero separato : Cent. 10

Questioni di tattica

L'amico G. M. Parrasio risponde nel N. 132 dell'*Avvenire del Lavoratore* al nostro articolo *Una Polemica?* apparso nel N. 40 del *Risveglio*. Egli limita con ciò la discussione a quel nostro breve scritto polemico, senza curarsi di confutare gli argomenti che pubblicammo negli ultimi numeri del nostro giornale a proposito della *lotta economica*, della *legislazione sul lavoro*, dell'*arbitrato* e della *lotta politica* nei rapporti del partito democratico-sociale. Non gli neghiamo tale diritto; ci auguriamo solamente, che nel corso dell'attuale discussione, la nostra polemica non si limiti al breve scritto che l'ha occasionata, ma tratti della concezione e delle conseguenze pratiche delle due tattiche: la democratica-sociale e la socialista-anarchica.

Non possiamo ora riprodurre (dato lo spazio di cui disponiamo), per quanto riassunti, gli argomenti che a questo proposito pubblicammo a varie riprese nel *Risveglio ;* ma abbiamo il diritto di ripubblicare, finchè non si provino erronei gli argomenti su cui le basavamo, le conclusioni a cui eravamo giunti a proposito della concezione tattica dei democratici-sociali.

« I democratici-sociali, scrivevamo nel N. 24 del *Risveglio* (dopo una serie di articoli sulla *legislazione del lavoro* e l'*arbitrato*, sulla *rivolta* e *la rivoluzione*, sui *democratici-sociali e la rivoluzione*, ecc.), subordinano alla conquista del potere politico, alla lotta elettorale, ogni altro mezzo d'azione, la lotta economica come la propaganda morale. Per un democratico-sociale l'operaio sindacato, il quale è nello stesso tempo comunista e rivoluzionario, non è socialista, cosciente, moderno, civile, perchè non vota ogni cinque anni pel candidato socialista e non partecipa così alla conquista del potere politico ». E poscia :

« La concezione tattica dei democratici-sociali consiste a conquistare i pubblici poteri per decretare l'emancipazione umana, per ottenere « tutto un sistema di misure legislative, condizione *sine qua non* della socializzazione dei mezzi di produzione » (congresso di Londra).

« I democratici-sociali, praticamente, cercano di far prevalere nel movimento operaio la inefficace e dannosa concezione statista e legalitaria ; essi divengono, come avversarii dello sciopero generale e partigiani della legislazione del lavoro e dell'arbitrato, degli ostacoli alle iniziative rivoluzionarie del proletariato moderno ».

Ciò posto, veniamo alla polemica attuale. Un collaboratore dell'*Avvenire del Lavoratore* deduceva « la impotenza della lotta economica scompagnata dalla conquista dei pubblici poteri » dal fatto che il Municipio democratico di Milano, spinto dai socialisti, tenne un'attitudine favorevole ai gazisti durante il loro ultimo sciopero, mentre il Municipio reazionario di Genova difese apertamente gli azionisti del gaz, in circostanze identiche. Provammo allora con una serie di esempi e di ragionamenti come la sola causa che determina la condotta reazionaria o cosidetta liberale dei pubblici poteri sia la forza d'azione degli operai, e come la presenza di liberali o di socialisti al potere non implichi una garanzia di libertà (tutt'altro, anzi), per concludere che gli operai « debbono lottare direttamente contro il capitalismo e contro l'autorità, lasciando le menzogne e le vergogne della politica ai governanti in azione o in desiderio ».

G. M. Parrasio ci risponde con due argomenti. « La classe borghese, egli scrive, agli assalti che noi le muoviamo resiste chiusa in doppia fortezza : privilegio economico e privilegio politico. È giusto che i lavoratori si organizzino economicamente per strappare giorno per giorno nuove migliorie alla classe padronale, migliorie che loro permettano di elevare il proprio io, materialmente e moralmente e di prepararsi alla vita nuova della futura società. Ma non è meno giusto che — a togliere gli inciampi che la classe borghese nella persona del deputato, del magistrato, del poliziotto, del soldato, cerca frapporre a questo progressivo elevamento — i lavoratori lottino per strappare il potere politico dalle mani dei capitalisti dominanti ».

E in seguito : « Lo Stato, il comune ci sono : il potere politico — arma di sfruttamento della classe borghese — esiste ; come tale, bisogna distruggerlo ; d'accordo ; ma, finchè c'è, non vediamo perche noi saremmo tanto poco esperti da lasciarlo liberamente esercitare dai nostri nemici contro di noi ».

Il secondo argomento consiste nel dichiarare che Millerand, Thiébaud, Flaissières sono dei traditori del socialismo.

Il primo è basato su un equivoco ; il secondo costituisce un'eresia di fronte alle idee della maggioranza democratica-sociale di tutti i paesi, un'ingiustizia verso questi socialisti e un'inconseguenza.

Infatti G. M. Parrasio pretende, senza confutare nessuno dei nostri argomenti, che la conquista e l'esercizio del potere politico da parte dei socialisti torni utile al proletariato, sia il mezzo per eccellenza atto a conquistare e a difendere la libertà. D'altra parte egli stesso s'affretta a contradirsi in parte scrivendo che «tutte le libertà, tutti i miglioramenti sono stati letteralmente strappati, dal basso all'alto, alle classi dirigenti ».

Si contraddice parzialmente, perchè egli afferma che queste libertà e questi miglioramenti furono strappati « servendoci di tutti i mezzi, valendoci di tutte le armi che il momento ci presenta », e fra altro, ben inteso, la lotta elettorale. Ci citi un solo esempio in cui la lotta elettorale abbia servito a conquistare qualche miglioramento o qualche libertà e non ne abbia al contrario limitata la portata, o fabbricato troppi strumenti di reazione contro gli operai. E finchè egli non ci darà questa prova, che riteniamo impossibile, perchè i socialisti-anarchici hanno dimostrato tante volte il contrario, abbiamo il diritto di domandargli : A che scopo allora esporsi a tutti i danni e a tutti i pericoli della conquista elettorale dei pubblici poteri, dar vita a nuove deleterie illusioni, per il piacere di votare ogni 5 anni per il candidato socialisia, e per dichiarare poscia Millerand, Thiébaud, Flaissières traditori?

G. M. Parrasio vorrà riconoscere, non ne dubitiamo, che a lato della lotta elettorale, v'è un'altra maniera di lottare direttamente per la libertà, contro lo Stato. E' la lotta diretta, popolare che gli anarchici predicano e praticano in ogni paese civile, così efficace in Francia come in Ispagna, in America come in Italia. G. M. Parrasio non ignora certo quale azione impose al ministero Di Rudinì di ritirare il suo progetto per il domicilio coatto, già approvato dal Senato, e come la mozione Agnini per la riduzione del dazio sul grano nel 1898 restasse un puro desiderio fino a che le dimostrazioni popolari di Ancona e delle Marche la rendessero una realtà, una vittoria strappata dal popolo alle classi dirigenti italiane. Come vede è possibile *non lasciare liberamente esercitare il potere politico dai nostri nemici contro di noi,* senza conquistare i pubblici poteri, e questo metodo è sopratutto efficace, mentre la lotta elettorale è semplicemente decorativa, e troppo spesso dannosa.

Il nostro contradditore espone inoltre una strana concezione di tattica : egli vuole distruggere lo Stato, e per dare un principio di azione al suo desiderio, comincia col conquistarlo ed esercitarne all'occasione le sue funzioni. Un esempio renderà chiaro per tutti l'errore tattico che si racchiude in tale concezione. Supponga G. M. Parrasio un uomo convinto che l'alcool è un veleno, l'ubbriacchezza un pericolo per la salute e una bruttezza. Egli vuole distruggere la cattiva abitudine di ubbriacarsi, afferma solennemente la necessità di tale distruzione ; ma finchè l'alcool esiste, non *è cosi poco esperto da lasciargli esercitare liberamente i suoi malefici effetti* e... si ubbriaca.

Il socialista-anarchico, applicando a tal caso la sua concezione tattica, diverrebbe astinente o temperante ; il democratico-sociale, uomo pratico, positivista e scientifico, preferisce ubbriacarsi.

Tale esempio si applica a pennello alle tattiche socialista-anarchica e democratica-sociale di fronte allo Stato.

E veniamo al secondo argomento. Millerand, Thiébaud, Flaissières sono dei traditori. Per chi? Per G. M. Parrasio e alcune minoranze nei partiti democrati-sociali di tutti i paesi. Essi non lo sono per i numerosi socialisti francesi che hanno rifiutato di escludere Millerand dal partito socialista, per i turatiani d'Italia, per i socialisti del Belgio, per i socialisti di Spagna, ecc., ecc. Thiébaud e Flaissières non sono traditori per i partiti da cui dipendono e che li difendono in ogni loro atto reazionario.

Del resto la posizione di G. M. Parrasio e di quanti professano le sue idee tattiche nel partito socialista-democratico internazionale è strana. Essi militano in un partito che professa la necessità di conquistare il potere e la necessità « del suo uso legislativo e amministrativo, nello Stato e nel Comune, da parte della classe operaia per la sua emancipazione. » Il partito afferma inoltre che la «socializzazione dei mezzi di produzione ha come condizione *sine qua non* tutto un sistema di misure legislative. Queste misure non saranno esercitate che se la classe operaia possiede il potere politico. » Tali concezioni teoriche li obbligano a subordinare ogni altra azione alla conquista del potere.

E quando gli uomini del loro partito conquistano il potere e lo esercitano, come possono, essi li dichiarano traditori. Essi accettano il principio, e ne rifiutano la pratica, ne rinnegano sopratutto le conseguenze morali.

Abbiamo le mille volte provato che la conquista del potere, in senso operaio e rivoluzionario, è impossibile ; la sua conquista per rimanere socialista dovrebbe condurre al *suicidio* molto problematico del potere conquistato. La partecipazione alla conquista del potere costituisce in più un immenso danno : essa allontana cioè gli operai dalla lotta diretta, lasciando loro l'illusione che altri possa compiere la loro emancipazione per mandato, per delegazione, e centuplica in questa maniera la forza e la sfera d'azione dello Stato. E sopratutto esse imborghesisce il partito. Traditori del partito dovrebbero essere, per G. M. Parrasio, Vandervelde quando propone di abolire la proprietà individuale, indennizzando i capitalisti ; il deputato socialista belga Troclet, quando propone di migliorare le condizioni dei gendarmi e afferma la loro necessità nello Stato socialista ; i socialisti svizzeri e parte dei socialisti francesi quando propongono e votano i monopolii di Stato, per rafforzare la sua forza con la pietosa intenzione di distruggerlo poscia più difficilmente ; i socialisti spagnuoli quando non lottano contro il pregiudizio religioso e battezzano i loro figli ; i socialisti bavaresi quando si alleano nelle elezioni coi clericali ; i socialisti tedeschi che si dichiarano patriotti e guerrieri futuri per la santa Germania ; quei socialisti tedeschi che vogliono concedere all'imperatore Guglielmo i fondi necessarii per nuovi cannoni in cambio di un po'di libertà dichiarata sulla carta, ecc.

Amico G. M. Parrasio, chi non tradisce nel tuo partito?

Coloro che Turati chiama, con intenzione ingiuriosa, gli anarcoidi del partito socialista, si trovano in una posizione molto falsa : essi debbono scegliere fra la tattica che consiste a lottare direttamente e senza compromissioni contro la Proprietà, lo Stato, l'Ignoranza, per sopprimerle progressivamente, senza interruzioni ; e la tattica che si propone di conquistare indirettamente i pubblici poteri per rinviare al giorno successivo alla loro conquista la soluzione della questione sociale.

La prima risveglia lo spirito di iniziativa e combatte gli agguati della legislazione sul lavoro e dell'arbitrato, allontana le narcotiche illusioni di rosei e placidi tramonti ; la seconda culla la pigrizia umana nella speranza di soluzioni meravigliosamente pacifiche, impone la responsabilità e il discredito dell'esercizio del potere, e conduce, in nome di un preteso senso pratico, alla rinuncia progressiva degli ideali di uguaglianza e di libertà per sostituirvi la protezione paterna di uno Stato egualitario e infallibile.

E gli anarcoidi dovranno o scegliere la tattica popolare e libertaria, o accettare, come è giusto, le conseguenze per quanto reazionarie della conquista elettorale dei pubblici poteri.

BREVI NOTE

I cavalieri del lavoro. — L'istituzione di questo nuovo ordine di crocesegnati è una delle *liberali* riforme escogitate dallo Zanardelli per..... ammansare qualche digrignante mastino. Ora sappiamo che la Commissione per la nomina dei nuovi cavalieri ha presentato al ministro di Agricoltura una nota comprendente 240 nomi di candidati.

Abbiamo potuto leggere qualcuno di quei nomi, quindi siamo in grado di dire che non ai lavoratori veri sarà concessa l'onorificenza zanardelliana, ma sarà invece concessa a *certi* capi di stabilimenti industriali che i lavoratori conoscono già e amerebbero non conoscere. L'unica e vera onorificenza dei lavoratori sono le persecuzioni di cui li gratificano abitualmente i governanti di ogni colore politico. *Ursus.*

Conquistando i pubblici poteri. — S. E. Millerand, il democratico-sociale che al Congresso di Londra rifiutava ogni contatto anche se fisico coi socialisti-anarchici — ha dovuto per assicurare i prossimi trionfi del suo partito, sottoporsi ad un altro sacrificio. Per ordine del Sultano il Consiglio dei Ministri ha proibito un congresso dei rappresentanti turchi, armeni, siriani, kurdi, albanesi, rappresentanti tutte le religioni e tutte le categorie sociali dell'impero ottomano. Questo congresso doveva riunirsi per discutere le riforme desiderate da tutti e che le grandi potenze firmatarie del trattato di Berlino del 1878 non hanno ancora ottenuto dal Sultano Abdul-Hamid.

Come si vede, niente di meno pericoloso e di più ingenuo.

Per una serie di atti reazionarii il democratico-sociale Millerand ha ricevuto le decorazioni del re d'Italia, Norvegia, dello Czar di tutte le Russie. Gli manca ora quella del Sultano ; e non tarderà a venire. Il cittadino Millerand sarà allora il migliore ornamento dei Congressi democratici-sociali.

Parole di colore oscuro. — Il corrispondente da Ginevra dell'*Avvenire del Lavoratore* narra sotto il titolo *cortese* di *cortesie anarchiche*, la storia di un socio della sezione socialista divenuto anarchico. Questi avrebbe « sporcato due pagine per scrivere degli insulti e delle castronerie » all'indirizzo della Sezione, fra l'altro le avrebbe rimproverato di proteggere i ladri per il fatto di non aver espulso certi socii che avrebbero portato pregiudizio ai giornali del partito. Chi scrive ignora completamente il fatto, e perciò non lo mette in dubbio nè lo discute ; resta solo sorpreso di questo commento : « ma che proprio chi da sei mesi fa la ruota agli anarchici, abbia da essere quel che ci muove il rimprovero (*di proteggere i ladri*) ci sembra un po' troppo. »

Come se tale circostanza — il fatto di essere anarchici — costituisse una presunzione per la protezione dei ladri. La prova ne sarebbe davvero difficile. Crediamo piuttosto che le parole abbiano tradito il pensiero del corrispondente e saremmo lieti di vederlo riconosciuto da parte sua.

PROPAGANDA SPICCIOLA

VI.

Al pensiero che la lotta a cui la classe lavoratrice deve prepararsi per emanciparsi dal giogo capitalista sarà lotta cruenta, lotta tra fratelli e fratelli, molti s'impensieriscono e inorridiscono e il mio amico lavoratore non ha mancato di rimarcarmelo, e mentre sulla sua fronte si disegnava una profonda ruga mi diceva : Che non ci sia proprio altro mezzo? che dobbiamo proprio sostenere questa terribile battaglia? Ma io ho un fratello sotto le armi, domani ci sarà mio figlio, dovremo ammazzarci l'un l'altro? dovrò, domani, avere al mio fianco un altro figlio a combattere contro a quello che sta dall'altra parte, vestito della divisa militare, costretto ad ubbidire al comando dei suoi superiori? Ciò è spaventevole !

— Non avete torto, amico mio, a trovare codesto un fatto spaventevole, vi dirò di più è un delitto. Ma la società presente è basata sul delitto ; sopportandola si commette un delitto continuo, permanente, volendola far cessare si è costretti al delitto.

Ma chi sono i responsabili di questa necessità? Siamo noi? No, sono i potenti che ci hanno imposto e ci impongono o di morire di stenti o di scannarci a vicenda e più spesso di ubbidire contemporaneamente all'una e all'altra di queste imposizioni.

Pensateci bene, buon uomo, da quando c'è chi comanda e chi ubbidisce, non è sempre stata una guerra feroce tra fratelli? Tutte le guerre non sono esse tante carneficine fratricide?

Che importa se una parte dei combattenti è nata al di quà di un fiume o di una catena di monti e l'altra al di là? che importa se parlano una lingua un po' diversa? non sono essi — tedeschi o italiani, spagnuoli o francesi — degli uomini che hanno uguali diritti ed uguali bisogni? non sono essi nati tutti sullo stesso pianeta, non sono scaldati dallo stesso sole, non lavorano sulla stessa terra? non sono quindi tutti fratelli?

Si, siamo tutti fratelli ; lo stesso Cristo del cui nome i preti si servono per incutere la superstizione religiosa, per insegnare al popolo ad ubbidire alle leggi di un Dio che non è mai esistito e a quelle dei potenti, coi quali dividono il bottino della oppressione, lo stesso Cristo, dico, il ribelle di dicianove secoli sono, lo proclamò nel suo apostolato e sotto il martirio.

Siamo tutti fratelli, ma re e imperatori e preti e presidenti di repubbliche e ministri e consoli e generali ci spinsero e ci guidarono alla carneficina. E i fratelli marciarono inconsci del delitto che loro si faceva commettere, per soddisfare l'ambizione dei potenti e la loro avidità di rapine, di saccheggi e di dominio.

Ed ora non dipende dal capriccio di un potentato o di un ministro qualunque lo scoppio di una guerra fra nazione e nazione? Basta una parola di uno di questi delinquenti per scagliare migliaia e milioni di armati a massacrarsi per l'onore della bandiera.

Perciò il dilemma è questo : o seguitare a servire lo Stato per continuare sempre ad essere sfruttati, a veder languire i nostri figli nella miseria, a sacrificarli al dio-capitale e al dio-stato, a trasmettere di generazione in generazione questa eredità di pene, di dolori, di oppressioni e di interminabili fratricidii, o decidersi una buona volta e con un sol colpo a por fine a questo regno della fatica, della fame e della morte.

Del resto questa lotta inevitabile, a cui ci prepariamo, può essere più o meno violenta, più o meno sanguinosa, a seconda che noi tutti, lavoratori, l'avremo preparata.

Più sarà il numero dei compagni di lavoro decisi alla lotta e più facile e meno cruenta sarà la lotta stessa.

Tocca dunque a tutti i lavoratori coscienti a convincere i fratelli di miseria a schierarsi con noi. Tocca a tutti i genitori ad insegnare ai loro figli ad odiare la divisa del soldato, a far loro conoscere che il soldato è un assassino, peggio ancora ; un carnefice dei suoi fratelli.

E imparino i figli dei lavoratori che se saranno costretti ad entrare nell'esercito, il giorno che fossero chiamati per tener testa a degli operai o in una manifestazione o in uno sciopero parziale o generale, il loro dovere è di non ubbidire al comando degli ufficiali, di non far fuoco sugli operai, ma di passare nelle loro fila e far causa comune con essi.

Questo devono insegnare ai loro figli, fratelli, nipoti, parenti, amici, conoscenti tutti i lavoratori; e in questo modo si preparerà il miglior contingente per la futura battaglia proletaria contro la potenza dissanguatrice dello stato capitalista.

Che le mamme insegnino ai loro bambini ad amare tutti i lavoratori, a prepararsi a combattere con essi, ad avversare il militarismo e chi lo impone; che lo stesso sentimento sia propagato in tutte le famiglie, che le sorelle lo raccomandino ai fratelli, le fanciulle lo esigano dai fidanzati; e il bacio della madre, della sorella, della fidanzata, della sposa non sia dato senza la promessa, da parte del figlio, del fratello, del fidanzato, dello sposo, che mai rivolgerà l'arma omicida contro i suoi fratelli lavoratori, ma che in ogni occasione e sopratutto se sarà militare farà causa comune con loro, contro il comune nemico: il capitalismo e lo Stato.

Fra i vantaggi dell'associazione c'è da mettere anche questo: la propaganda antimilitarista.

In tutte le associazioni operaie si deve farla costantemente, continuamente, onde entri bene nella testa di tutti e passi dalla Società alla officina, dall'officina alla famiglia e si estenda, si divulghi ed entri nella coscienza di tutta la classe proletaria.

Questo è l'unico mezzo per rendere meno fratricida e meno cruenta la prossima e definitiva lotta degli oppressi contro i loro oppressori.

(Continua) FALCE.

UN DOCUMENTO

Gli avvocati che si occupano a tempo perso di scienza e certi scienziati, che impiegano come metodo scientifico la casuistica dialettica, s'affrettano non appena un uomo del popolo uccide un potente, a ricercare nei racconti meravigliosi dei giornali borghesi e in certi sintomi fantastici di una gaia scienza, le prove.... indiscutibili (?) della pazzia o della delinquenza irrimediabile dell'autore dell'attentato.

Alcuni — il Lombroso per esempio — una volta in cammino non si fermano più, e con quattro fotografie, cinque documenti falsi o troncati, sostengono che l'anarchismo teorico è una teoria criminale, dal momento che la diecina di anarchici autori di attentati sarebbero, secondo le *loro* prove e i *loro* documenti, delinquenti nati o pazzi.

Se il ragionamento logico e sereno non fosse il fenomeno più difficile e più eccezionale delle società umane non varrebbe la pena di occuparsi di tali illogismi settarii, che l'ignoranza umana accetta come verità... scientifiche, perchè quanti le proclamano sono professori universitarii. La pazzia e la delinquenza irrimediabile di questa diecina di anarchici deve essere ancora provata, e, se anche lo fosse, non sarebbe un argomento sufficiente per dichiarare pazzi o delinquenti nati le varie migliaia di persone che professano le stesse idee, e sostenere che queste idee sono una teoria criminale. Nessuno ha mai sognato di dichiarare pazzi tutti i medici e criminale la medicina, perchè alcuni medici commisero, coscienti o no, ad epoche differenti, qualche atto di sangue o di frode.

Siccome viviamo in società, bisogna tener conto dell'ignoranza come uno degli elementi sociali, per quanto essa sia modificabile, e, accettando per un momento gli illogismi di tale natura, provare come essi manchino di qualsiasi base.

Scrivemmo a varie riprese l'opinione nostra sugli attentati, e niente finora è sopraggiunto perchè dobbiamo cambiarla; analizzammo a suo tempo l'atto di Leone Czolgosz contro il presidente degli Stati Uniti, Mac Kinley. Ora per tagliar corto a tutte le teorie meravigliose sulla sua pazzia, crediamo opportuno riprodurre dalla *Presse Médicale* di Parigi la parte sostanziale del riassunto di due documenti medici sull'autore dell'attentato di Buffalo, l'uno del prof. Mac Donald sul *processo*, l'*esecuzione*, l'*autopsia e lo stato mentale di Leone Czolgosz*, l'altro del dott. E. A. Spitzka sull'*autopsia di Leone Czolgosz*, pubblicati l'uno e l'altro nel *Medical Record* di New-York il 4 gennaio 1902.

Il prof. Mac Donald fece le sue ricerche il 21-22 settembre 1901 (il processo cominciò il 23 dello stesso mese). A causa della distanza considerevole fra Buffalo e il paese ove abitano i parenti dell'accusato i periti dovettero fidarsi unicamente alle notizie date da Czolgosz stesso.

Leone Czolgosz era nato agli Stati Uniti da genitori polacchi; aveva 28 anni; era celibe; di professione agricoltore. Già cattolico praticante aveva da parecchi anni abbandonata ogni credenza religiosa. Era stato alle scuole elementari e sapeva leggere e scrivere. Non aveva mai fatti eccessi di qualsiasi genere e non aveva mai presentato accidenti nervosi. Sua madre era morta, ma suo padre, una sorella e un fratello erano ancora vivi. A sua conoscenza non v'era mai stato caso alcuno di alienazione mentale nella sua famiglia.

Uninterrogatorio minuzioso trovò che Czolgosz non era soggetto nè a illusioni, nè a disillusioni, nè a allucinazioni. Non si conosceva nemici e non si credeva affatto vittima di persecuzioni. Non presentava traccia alcuna di depressione o di esaltazione mentale, nè di debolezza di spirito nè di amnesia (perdita della memoria). Insomma il suo spirito sembrava doversi annoverare fra i più sani.

L'esame fisico permise di constatare che l'accusato presentava una buona costituzione, una fisionomia piuttosto gradevole, tratti regolari e simmetrici (identici dai due lati). Lo sguardo non aveva niente di sospetto; le pupille erano uguali e reagivano normalmente. Niente agli organi genitali, salvo la presenza sulla mucosa del prepuzio, di due piccole cicatrici molli, resti probabili di un'ulcera; tuttavia l'accusato pretendeva non aver mai avuto altra malattia venerea all'infuori della blenorragia. Non esistevano noduli specifici, nè sensibilità al livello del periostio. Non si trovano sul corpo tracce di traumatismi; il vaso è deviato a causa di un colpo ricevuto nella folla poco dopo l'attentato. Assenza di *tic* e tremolii dei muscoli della faccia, della lingua, delle mani. Riflessi normali; assenza di modificazioni della sensibilità generale e speciale. Assenza di segni di degenerazione.

In presenza di tale fascio di segni negativi i periti conclusero, all'unanimità, alla perfetta integrità dello spirito di Czolgosz; non era un pazzo, ma un anarchico e la sua condotta lo prova.

Il processo cominciò il lunedì mattina 23 settembre e durò due giorni. L'accusato si mostra calmissimo, indifferente; risponde con voce ferma alle domande rivoltegli, e fin dal principio proclama che non è dolente di quanto ha commesso e che non sente rimorsi. La difesa è confidata a un avvocato designato d'ufficio; questo ultimo ha una sola preoccupazione; scusarsi cioè di presentare la difesa di un tale assassino. L'opinione del giury è formata: delibera per la forma e dopo una mezz'ora riporta all'unanimità un verdetto affermativo. Czolgosz è condannato a subire la morte coll'elettrocuzione; la sentenza lo lascia assolutamente freddo. Nei giorni successivi la sua calma non si smentisce un solo istante; mangia con buon appetito, ripete che non si pente del suo atto, ma non fa mai allusione nè al processo nè alla condanna.

L'esecuzione ebbe luogo il 29 ottobre 1901, alle 7 del mattino, in presenza di numerosi medici. Il condannato calmo e sdegnoso fu rapidamente legato sulla sedia elettrica e gli elettrodi furono applicati l'uno al ginocchio e l'altro alla testa. Durante questi preparativi Czolgosz ebbe tempo di dire ad alta voce: « Ho ucciso il Presidente perchè era il nemico dei bravi lavoratori. Non sono dolente del mio delitto, ma mi dolgo di non aver potuto vedere mio padre ».

Seguono ora i dettagli tecnici dell'elettrocuzione che durò pochi minuti.

L'autopsia fu praticata subito dal dott. Spitzka. Questi riscontrò i segni abituali dell'elettrocuzione e un cranio, cervello e meningi assolutamente normali; mancava inoltre ogni altra lesione viscerale che potesse provocare una malattia mentale.

Insomma, «chimicamente e anatomicamente, Czolgosz era un uomo perfettamente sano e di buona costituzione ».

Tale è il documento; non sarà inutile osservare che il prof. Mac Donald e il dott. Spitzka sono apertamente conservatori. Tale circostanza aggiunge valore ai loro rapporti assolutamente oggettivi e impersonali.

VITTIME E PREGIUDIZI

VI

Infanticidio

Un accorrere ed un fermarsi di gente d'ogni età e condizione: un parlar sommesso; un'aria di stupore, di curiosità e di mistero che aleggia sul viso di quella gente ad un punto fermata; un guardare insistentemente ad un balconcino chiuso; — dinota essere lì, in quella casa alla imboccatura del vicolo, avvenuto qualche cosa di strano, se non di misterioso.

Qualche grido, qualche lamento che di tanto in tanto fiocamente parte da quella casa mantiene la folla in aspettativa ansiosa.

I pennacchi rossi dei carabinieri, che superando le teste della folla accalcata, si scorgono innanzi la porta di quella casa, indicano che l'avvenimento ha il carattere di ciò che suolsi ordinariamente chiamare delitto. Ed infatti dopo non molto altri carabinieri scendono le scale di quella casa, ed in mezzo ad essi a stento cammina il colpevole, ossia la colpevole, una bella e bionda colpevole, dal portamento elegante e dall'aria signorile.

Se la fisionomia ed i lineamenti di quella donna indicano in lei l'età dei ventidue ai ventitre anni, d'altra parte un'aria di abbattimento e di tristezza, un pallore che confina col verde, due occhi infossati e lagrimosi parlano abbastanza di dolori e di sofferenze recenti.

Chi è dessa?

Sempre in mezzo ai carabinieri, senza volgere uno sguardo sulla via, prende posto in una carrozza chiusa, che subito s'invola agli occhi della folla, la quale, come un punto interrogativo, muta ed attonita la segue con lo sguardo.

Vi è un momento di silenzio. Poi, poco a poco, ricomincia il bisbiglio e tra una esclamazione ed una sorpresa si sente pronunciare sommessamente la parola: Infanticidio!

Quale la storia dell'infanticida?

Facile ad indovinarsi: Un uomo — che ha potuto essere così un ufficiale dell'esercito come un predicator di morale — le parlò d'amore: ella credette e lo riamò. E' la storia di tutti i tempi. Fu sedotta, posseduta e poi tradita. Pianse, si disperò; ma il frutto dell'amor tradito cresceva nelle sue viscere. Come regolarsi? Seguir la natura, allevare il fanciullo? Per lei vi sarebbe il disprezzo ed il postribolo. Si uccida il fanciullo! E' stata sorpresa; per lei v'è la galera e l'obbio.

Ma l'origine di questo delitto, il vero colpevole, il seduttore dove è egli?

La legge non lo cerca, non lo punisce: essa colpisce la vittima. Egli è forse un « onorevole », un « ottimo padre di famiglia », un giornalista che all'occorrenza vi scarabocchia dei lunghi articoli sulla morale. Egli può essere anche fra quelli che seggono alla tribuna stessa della legge.

Egli potrà vantarsi di quest'avventura: anzichè diminuire per lui la stima, gli amici gli stringeranno più forte la mano. La società, se lo conosce, parlerà con ammirazione delle sue maniere.... *irresistibili*, e si congratulerà con lui per quel *trionfo*. Ma questa istessa società parlerà con isdegno e con disprezzo dell'infanticida.

— Cosa si pretendeva da quella donna?

— Doveva esser forte, non doveva cadere.

Curiosa, davvero sorprendente questa società! Mentre classifica le donne di *sesso debole* e gli uomini di *sesso forte*, pretende poi che queste donne, queste deboli donne debbano essere tanto forti da resistere alle seduzioni, tanto forti da superare gli stessi loro bisogni. Quanti uomini invece, quanti individui del sesso forte non cadono prostrati ai piedi di una ballerina, anche mezz'ora dopo aver giurato fedeltà all'amante o alla sposa?

Per essi non v'è legge che li punisca: la società li scusa nel chiamare la loro una... debolezza. Oh! debolezza del sesso forte!

* * *

Ma ecco: l'infanticida è innanzi la Corte d'Assise, sullo sgabello dei rei. Una folla di curiosi invade la sala; tutti gli sguardi sono su di essa fermati. Si è corsi a mirar quella donna come qualcosa di altamente mostruoso.

La colpevole non si presenta ai suoi giudici nell'atteggiamento di Frine: nasconde il suo viso, e fra le torture dell'interrogatorio, rispondendo a monosillabi, cerca affrettare il momento della condanna.

Non vuol nominare il suo amante: ancora l'ama! Non vuol denunziare agli onesti l'infamia del seduttore, non vuol rivelare alla volgarità dei più il Don Giovanni in diciottesimo.

Ed egli è là; quasi tranquillo, quasi calmo si è fermato innanzi la porta della sala d'udienza e fuma.

E traverso i globi azzurri di quel fumo rivede le fasi di quell'amore che finisce in Corte d'Assise, ne intravede la catastrofe che lo precipita all'ergastolo. Ed egli resta là e fuma....

E la condanna si pronuncia: il giuri ha dato verdetto affermativo. Oh! panciuti giurati, quanti di voi non hanno mai sedotto una donna? Chi fra voi non ha mai fatto una vittima? Oh! panciuti giurati!

Oh infanticida, questa società che ti ha cresciuta ingenua e ti ha teso la trappola per farti cadere; questa società che colla minaccia del suo disprezzo ti ha indotto all'infanticidio, ora ti guarda con orrore e ti condanna.

Sei bene infelice, poichè il tuo delitto non è quello dei ribelli, per cui si possa ammirarti. Sei degna di pietà, ma non d'elogio.

Tutti ti condannano ed esclamano: Prostrati, che hai fatto male!

E neanche noi che osiamo difenderti, possiamo dirti: Alzati che hai fatto bene!

PASQUALE PENSA.

CORRISPONDENZE

Baden, 23 (*A. de Br.*). — Per iniziativa della nostra Società di resistenza, domenica 12 gennaio si tenne una piccola riunione cantonale. Erano presenti tutti i membri della società di Turgi e qualche compagno di Spreitenbach. Due erano gli oggetti all'ordine del giorno: 1° Se si dovesse far pagare ai manovali la medesima tassa mensile degli altri operai; 2° In qual modo convenisse iniziare la propaganda nella prossima primavera.

La discussione fu animata, ma serena. Parlarono molti compagni delle tre sezioni, quasi tutti d'accordo sul primo punto per ridurre alla metà la tassa dei manovali, data la loro misera paga e la disoccupazione forzata durante molti giorni dell'anno causa il cattivo tempo. In merito alla propaganda, si fecero le seguenti proposte pratiche: 1° Organizzare una scuola italiana per gli analfabeti (che non sono pochi in questi paesi), insegnando loro ad un tempo l'utilità e la necessità dell'organizzazione; 2° Costituire un circolo filodrammatico che rappresenti sovente bozzetti e drammi sociali.

Certo il lavoro non dovrà limitarsi a queste due iniziative, per quanto grande sia la loro importanza, sopratutto se si riflette che abbiamo a lottare non solo contro i padroni, ma anche contro falsi amici. Questi non li potremo confondere se non coll'azione, mostrando come il loro fine e i loro mezzi siano in aperta contraddizione coi nostri. Compagni, tutti all'opera!

La recita che doveva aver luogo domenica 26 corr. venne rinviata, per cause impreviste, a domenica 2 febbraio. Tutte le sezioni dei paesi vicini sono invitate.

Villeneuve, 22 (*Vinciturì*). — Domenica scorsa 19, i compagni Bischof e Merlotti tennero una conferenza pel sindacato manovali e scalpellini di Villeneuve. Bischof riassunse i fatti accaduti a Losanna, commentandoli molto efficacemente. Parlò quindi della crisi metallurgica, di cui soffre attualmente tutta l'Europa, precisandone le cause e deducendone i necessari insegnamenti. Conchiuse col raccomandare caldamente l'organizzazione economica, che deve preparare alla classe lavoratrice un migliore avvenire e affrettare il giorno dello sciopero generale e della rivoluzione sociale.

Nacque poi uno spiacevole incidente sul quale non crediamo utile insistere. Tutti possono a quest'ora aver giudicato uomini e cose alla stregua dei fatti.

Merlotti parlò da ultimo, facendo un rapido resoconto del grande movimento sindacale ed insistendo sul suo alto significato. Accennò specialmente al lavoro compiuto in Francia ed in Italia, traendone i migliori auspici pel trionfo della causa operaia.

Come risultato si contarono tredici nuove iscrizioni al sindacato.

— Dopo questa conferenza i nostri compagni ne tennero una seconda a Montreux. Bischof trattò dell'*Organizzazione operaia dinnanzi alla borghesia*. Dopo aver fatto il processo dell'odierno sistema capitalista e de'suoi difensori, politicanti e preti, conchiuse che per abbatterlo bisogna lottare rivoluzionariamente, con l'organizzazione internazionale dei lavoratori. Presero ancora la parola Merlotti, Perrazzini ed altri, tutti discutendo sui vari mezzi d'emancipazione. Eccellente riunione di propaganda, riuscita benissimo malgrado il tentativo fatto di risollevare certi incidenti personali.

Thalweil. — A proposito d'un filetto *Coerenza anarchica*, pubblicato dall'*Avvenire del Lavoratore*, ci è giunta una protesta firmata Raimondo Valosio.

— Sullo stesso argomento ricevo una dichiarazione firmata da nove compagni di Thalwil, con la quale affermano aver nulla di comune coi due musicanti di cui parla il corrispondente dell'*Avvenire*.

Non la pubblico, perchè il fatto di dichiararsi socialisti-anarchici basta a motivare un'espulsione nella liberissima Elvezia, e non mi garba affatto di facilitare il compito a Kronauer ed ai suoi agenti.

Il nostro corrispondente dice infine, in risposta alla dichiarazione Baserga, che non ha mai inteso fare allusione a lui, ma a un O. R. (erroneamente stampato O. Z. nel *Risveglio*).

L. B.

Losanna, 23 *(Avvenire)*. — *Continuazione dell'infamia*. — Eccovi la breve narrazione degli avvenimenti che qui succedettero a quanto già esposi nella precedente mia corrispondenza.

Gli operai disoccupati scesero replicatamente, armati di nodosi randelli, nelle vicinanze dei cantieri dove i poveri *cretini* assunti al servizio dall'impresario Koler lavoravano a prezzi inferiori a quelli della tariffa. Senonchè al momento di agire contro di loro, il pensiero che essi pure erano delle povere vittime dell'ignoranza e dello sfruttamento li trattenne.

Si recarono alla casa del signor Koler. Il medesimo era assente. All'avvicinarsi dei dimostranti si chiudevano in fretta porte e finestre come quando l'uragano è prossimo. Ma non fu che un breve temporale di passaggio che si sfogò con grida e fischi all'indirizzo di questo mercante di carne umana.

La mattina seguente i dimostranti scesero di nuovo ai cantieri della Jura-Simplon. Fu allora che il nostro compagno Bischoff fu arbitrariamente arrestato dalla sbirraglia e condotto al posto di polizia della Place de la Palud, dove tutti (italiani e svizzeri) lo seguirono. Ma, nel mentre tutti dichiaravano che si sarebbero fatti arrestare con lui, se non veniva liberato, eccolo apparire sulla piazza ricevuto dalle acclamazioni generali.

Il giorno seguente l'*Union Ouvrière* si riuniva in assemblea generale straordinaria e nominava una commissione incaricata di recarsi dalle autorità comunali e cantonali e di conferire col Koler stesso.

Le autorità rispondevano promettendo l'apertura di nuovi cantieri pei disoccupati e il Koler dichiarava per bocca del suo avvocato Niess che rifiutava assolutamente di pagare in tariffa gli operai fatti venire d'Italia!

Fu dopo queste dichiarazioni che il cittadino Baranowski de Raviez, consigliere comunale, eletto dal partito operaio di Losanna, fece (martedì scorso) una interpellanza in seno al Consiglio comunale stesso.

Dal suo discorso stralcio qualche frase ad edificazione dei lettori: « Durante le passate mani- « festazioni, dei propositi violenti furono tenuti « e noi li riproviamo assolutamente. Le dottri- « ne anarchiche s'infiltrano nell'animo delle vit- « time della disoccupazione; nelle riunioni del- « l'altro giorno si è visto circolare nelle file « operaie un giornale anarchico venuto da Gi- « nevra, ecc. »

Il municipale Barraud rispose con belle promesse, (notiamo che Barraud è un *amico intimo* del Koler!), ed il social-democratico Baranowski de Raviez si dichiarò *pienamente soddisfatto*.

Così il mercante di schiavi potrebbe continuare il suo bel sistema di sfruttamento, ridendo di cuore delle chiacchere di di questi messeri.

Per nostra buona fortuna, però, e per sua disgrazia, vi sono in Losanna degli uomini risoluti e decisi, che hanno fatto promessa di lottare contro la sua prepotenza, a tutt'oltranza e che non si arresteranno sino a scopo pienamente raggiunto.

Terrò informati i lettori,